



IL MUSEO CIVICO DI MONTOPOLI IN VAL D'ARNO

Guida alle esposizioni



Regione
Toscana



Provincia
di Pisa



Comune
di Montopoli Valdarno



Rete Museale
del Valdarno di Sotto



Sistema Museale di
Montopoli Valdarno



Ministero
dei Beni Culturali



Cassa di Risparmio
di San Miniato

© Copyright 2010 Museo Civico di Montopoli Valdarno

Realizzazione editoriale


Pacini
Editore

Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacineditore.it
info@pacineditore.it

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

Indice

Presentazione di Claudio Rosati, Regione Toscana	pag.	5
Presentazione di Alessandra Vivaldi, Comune di Montopoli in Val d'Arno	»	6
Il Sistema Museale di Montopoli in Val d'Arno (SMM)	»	7
Il Museo Civico "Palazzo Guicciardini"	»	9
Sale 1-2. La sezione di archeologia antica	»	10
La collezione Majnoni-Baldovinetti	»	10
<i>La cultura antiquaria e il collezionismo in area fiorentina tra XVIII e XIX secolo: i Baldovinetti</i>	»	11
I materiali di Isidoro Falchi	»	13
<i>La figura di Isidoro Falchi</i>	»	15
Sale 3-4. Archeologia ed arte dell'Età Medievale e Moderna	»	16
La Rocca e il castello di Montopoli nel Medioevo: lo scavo ed i reperti	»	16
<i>Il territorio di Montopoli nel Medioevo</i>	»	19
I materiali postmedievali e le vicende della Rocca tra Età Moderna e Contemporanea	»	21
<i>La vetreria della Rocca</i>	»	22
Tra arte e devozione: immagini sacre ed arredi liturgici dal territorio montopolese	»	23
Sala 5. Le terrecotte artistiche di Montopoli e la produzione Milani	»	24
La forza della tradizione: la fabbricazione di ceramica a Montopoli dal tardo Medioevo fino alle produzioni Milani	»	24
<i>Ebbi l'idea più tardi, di dare ai miei vasi l'impronta di cose antiche . . .</i>	»	27
La tecnica di produzione delle terrecotte artistiche di Montopoli	»	28
Sala 6. La pinacoteca e le arti figurative in Età Contemporanea	»	31
Silvio Bicchi	»	31
Menotti Pertici	»	31
Mario Borgiotti	»	32
Paolo Ciampini	»	33
<i>Le tecniche dell'incisione: l'acquaforte</i>	»	34

Sala 7. I resti fossili e la sezione paleontologica	pag.	35
Un tuffo nel passato: quando a Montopoli arrivava il mare	»	35
<i>Il Villafranchiano e l'Unità faunistica di Montopoli</i>	»	37
Sale 8-9. Archeologia, storia ed attualità: le ricerche della Soprintendenza e dei volontari dei Gruppi archeologici nel territorio montopolese	»	38
Un vasaio del tardo Rinascimento nel territorio montopolese	»	38
<i>Gli "scarti" di lavorazione della produzione ceramica</i>	»	40
Le attività e le scoperte nel territorio del Gruppo Archeologico "Isidoro Falchi"	»	41
Il Palazzo Guicciardini e gli annessi al Museo	»	42
Alla scoperta del Sistema Museale Montopolese	»	44
La torre di San Matteo: un edificio dalla storia articolata	»	44
<i>Il restauro della torre di San Matteo tra tutela e valorizzazione</i>	»	45
Crediti	»	48

Sala 5. Le terrecotte artistiche di Montopoli e la produzione Milani

una pisside (contenitore per le ostie consacrate), due calici accompagnati dalle relative patene ed un ostensorio, oltre ad una cassetta per raccogliere le offerte in denaro. Lo spazio a destra ospita invece un bel turibolo (brucia profumi) a sospensione, accompagnato da una navicella portaincenso, impiegati nei diversi momenti della liturgia in cui fosse appunto prevista l'incensazione. (M.B.)

Per saperne di più:

A. ALBERTI, A. DEL CHIARO, F. SEVERINI, D. STIAFFINI, *Indagine archeologica a Montopoli Valdarno (PI): le tracce dell'incastellamento medievale. Rapporto preliminare*, in "Archeologia Medievale", XXII, 1995, pp. 265-282.

M. BALDASSARRI, G. CIAMPOLTRINI (a cura di), *I Maestri dell'Argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna* (Atti della I Giornata di studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno), Pisa 2006.

A. BENVENUTI, *San Miniato, il Valdarno inferiore e la Valdera*, Milano 1999.

S. FICINI, *Montopoli. Un paese del contado fiorentino nella seconda metà dell'Ottocento*, Casciana Terme 1990.

La forza della tradizione: la fabbricazione di ceramica a Montopoli dal tardo Medioevo fino alle produzioni Milani

A Montopoli probabilmente si produceva terracotta fino dal tardo Medioevo, visto che nello *Statuto* del 1360 si leggono le norme per l'affitto fornaci per fittili del Comune (libro II, rubrica n. 82, *De locando fornaces*). Nel 1577, nella nota degli iscritti *all'arte dei fabbricanti e artieri*, alla voce "lavoratori della terracotta" (che includeva fornaciari, vasellai e stovigliai) figurano sei addetti, il cui numero fa supporre che ancora allora fosse fiorente questa attività, la cui tradizione è continuata fino ad oggi.

In queste fornaci si producevano soprattutto mattoni da costruzione, ma una parte della loro attività doveva essere rivolta anche alla produzione ceramica di tipo domestico, sia da cucina che da mensa. A Montopoli, come in altre aree del Basso Valdarno, se tra tardo XIV e XV secolo si fabbricarono soprattutto manufatti smaltati o invetriati, con il passaggio al Cinquecento si sfornarono in prevalenza ceramiche ingobbiate sotto vetrina, decorate con motivi sia a sgraffio (graffita a punta policroma) che dipinti (ingobbiate dipinta e "a Slip Ware"). La tradizione del vasellame ingobbiato (ovvero ricoperto da una terra argillosa biancastra, stesa sul corpo ceramico per far risaltare le eventuali decorazioni) ha caratterizzato la produzione di molti centri di questa zona, tra cui Fucecchio, San Giovanni alla Vena ed anche Montopoli da allora fino quasi ai giorni nostri.

Questa eredità in parte pesò sulle scelte di Dante Milani quando nel 1923 avviò poco fuori dal centro abitato la sua fabbrica di ceramiche, che dapprima produsse, soprattutto terrecotte invetriate da cucina e decorate con ingobbio, ma con modesta riuscita economica.

Le cose cambiarono qualche anno più tardi, quando Milani su suggerimento del pittore Bicchi, si concentrò sulla realizzazione di ceramica da mensa e da arredo graffita e dipinta con ricche decora-



Vasellame ingobbato e decorato in uso tra il tardo XVI e il XVIII secolo nell'area del castello (Rocca) di Montopoli.



Una delle vetrine che mostrano l'ampio repertorio morfologico e decorativo della produzione di terracotte artistiche Milani.



Formella in ceramica decorata tipica della produzione Milani, riprodotta anche dai suoi epigoni negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso.

zioni, anche di buon livello artistico. Negli anni 1929-1930 la manifattura di terrecotte raggiunse il massimo sviluppo commerciale, grazie alla capacità dimostrata dal Milani nella promozione delle suoi prodotti in Italia e all'estero, soprattutto attraverso le mostre permanenti presenti a Cascina, Montecatini, Firenze, Siena, Milano, Roma, Parigi, Amburgo, fino a New York, e poi in Venezuela, in Perù e in India.

La fabbrica del Milani offrì soprattutto ad un buon numero di Montopolesi la possibilità di trovare un lavoro e di esercitare un mestiere decoroso e non privo di soddisfazioni. Il professor Guido Milani, fratello di Dante, assunto l'incarico di direttore tecnico artistico, formò una squadra di tornianti che, in tempi relativamente brevi, riuscirono a raggiungere un ottimo livello di professionalità, affiancati anche da un gruppo di pittori-decoratori ai quali seppe infondere una sempre più crescente sensibilità artistica.

Ai grandi meriti della produzione Milani è da aggiungere anche quello di aver contribuito allo sviluppo di altre attività artigianali, come quella dei falegnami e dei fabbri specializzati nella lavorazione del ferro battuto.

Questi lavoratori montopolesi, collaborando con la fabbrica Milani, ebbero modo di dimostrare la loro capacità creativa, costruendo mobili in stile rinascimentale (sedie, cassapanche, tavoli: fig. 22), nei quali furono inserite mattonelle artistiche di varie forme e decori, e creando lampadari in ferro battuto con cospicue coppe in terracotta come portalampade. (M.B., S.R.)

Il 28 settembre del 1932 Dante Milani scriveva al concittadino Alemanno Nazzi, allora giornalista a Roma presso il Parlamento, una lettera dalle quale si apprende come nacque e si sviluppò l'attività della sua fabbrica di terracotta:

Tornato dalla guerra ebbi occasione di costruire una fabbrica primitiva per la costruzione di materiali laterizi, in un terreno di mia proprietà che si prestava all'uopo. A questi unii, poco tempo dopo, la fabbricazione di vasi grezzi da giardino, coppi da olio, conche da bucato, ecc. Passai in seguito alla fabbricazione delle terraglie da cucina: pentole, tegami, cazzaruole, scaldini. . . ecc. Il successo di tutte queste piccole industrie fu tutt'altro che lusinghiero e a un certo momento parve che dovessi abbandonare la mia attività in questo ramo. . .

C'era però in gioco il mio amor proprio e volli perseverare, tanto più che in questo frattempo il Professor Silvio Bicchì di Montopoli mi suggerì di fare qualche cosa di carattere artistico, ed egli stesso si occupò per breve tempo della direzione di questo ramo. La trovata, sebbene contenuta in limiti molto semplici e modesti, ebbe una certa fortuna, i tempi erano propizi, eravamo allora nel 1927 e gli affari cominciarono a prosperare. Ebbi l'idea più tardi, di dare ai miei vasi l'impronta di cose antiche e dopo molti esperimenti trovai una patina che dette risultati tali da far subito mettere in evidenza a a ben classificare quelle che chiamai subito "Le terrecotte di Montopoli".

Venne una volta a trovarmi mio fratello Guido che è professore d'ornato e architetto all'Università di Pa-

Ebbi l'idea più tardi, di dare ai miei vasi l'impronta di cose antiche . . .

Una cartolina degli anni Trenta del XX secolo che mostra l'esterno degli edifici che ospitavano la fabbrica di terrecotte artistiche Milani.



dova, e giacché il Bicchi aveva lasciato il suo posto, come ho detto, dopo pochi mesi, la direzione artistica fu assunta, dietro sua offerta, dal suddetto mio fratello. Da quel giorno facemmo passi da gigante, entrammo in un campo artistico veramente elevato, con un successo rapido e lusinghiero, che portò la mia fabbrica immediatamente a fianco delle più antiche e apprezzate d'Italia, ebbi premi e attestati della più grande importanza, mi feci molti clienti in Italia e all'estero, e gli affari prosperarono, tanto che la mia fabbrica non soffersse mai crisi, e i miei operai lavorarono ininterrottamente dieci ore al giorno.

Questa è per me la più grande soddisfazione e il più ambito premio alle mie fatiche e ai miei sacrifici. Ritengo importante dichiarare che tutti i miei artisti e collaboratori sono montepolesi istrutti di sana pianta da mio fratello e da me, noi però non siamo montepolesi, siamo aretini, la patria del Petrarca, di Guido Monaco, di Pier della Francesca, del Vasari e di altri minori, molto minori! Per arrivare fino a noi!

La saluto cordialmente, Dante Milani

La tecnica di produzione delle terrecotte artistiche di Montopoli

La preparazione dell'impasto argilloso – L'impasto di terra argillosa locale, mescolata con l'acqua, veniva messa in una serie di vasche successive, in genere disposte in pendio, e lasciata decantare per un certo periodo di tempo, al fine di migliorare la plasticità del prodotto. A seconda degli oggetti che si dovevano realizzare, si poteva utilizzare terra diversa. Prima della modellazione si prelevava l'argilla dalle vasche e si provvedeva a far uscire eventuali gas in eccesso.

La modellazione al tornio – La massa argillosa veniva poi modellata al tornio veloce. Questo era composto da un grande disco di legno che fungeva da volano: girava su un perno cui era collegato un disco di misure più piccole su cui si poneva l'argilla da modellare; la rotazione, impressa al disco grande dal piede del vasaio, trasmetteva un moto rotatorio al blocco d'argilla che riceveva forma attraverso la pressione della mano dell'artigiano. Le parti staccate dell'oggetto (beccucci, anse, piedi, manici) erano invece applicate dopo la tornitura, quando l'oggetto presentava ancora un certo grado di umidità. Una volta modellato e finito, l'oggetto veniva fatto essiccare in una zona ombreggiata e ventilata, al riparo dalle eventuali piogge.

La decorazione – Una volta essiccato, per essere decorato l'oggetto veniva immerso in una miscela acquosa con terra bianca in sospensione; questo sedimento argilloso, correntemente definito "ingobbio" ma localmente detto "terra caciona", era prelevato in via Vallelunga. Sul corpo ceramico ora sbiancato veniva disegnata la decorazione con l'uso dello "spolvero", segnando cioè sull'oggetto i contorni di un disegno precedentemente preparato, mediante pressione con una spugna impregnata di polvere che penetrava attraverso piccoli fori praticati lungo le sue linee di contorno. Alcune parti di questo disegno venivano enfatizzate tramite l'incisione, o la sgraffitura dell'oggetto non ancora cotto, con l'ausilio di strumenti appuntiti, in modo da asportare il bianco e far apparire il colore dell'argilla. Altre parti venivano ripassate con spennellate di colore, per lo più a base di ossidi.

Un ceramista intento a modellare un vaso con l'ausilio del tornio.





La cottura – Ingobbato ed eventualmente decorato a sgraffio, il pezzo veniva cotto la prima volta. Quindi si bagnava nuovamente in una miscela piombifera e si metteva nella fornace una seconda volta, in modo che essa vetrificasse, formando una leggera patina brillante e protettiva sul corpo ceramico. La cottura (prima e seconda) avveniva in una fornace alimentata a legna costituita da tre ambienti sovrapposti, nel più basso dei quali veniva acceso il fuoco (camera di combustione). Le due camere di cottura superiori erano separate dalla prima mediante ripiani forati dai quali fuoriusciva il calore. I diversi oggetti, opportunamente distanziati fra loro, venivano disposti a seconda del calore che dovevano ricevere, per la prima cottura, o per la vetrificazione ed il fissaggio dei colori.

La finitura e patinatura – Una volta raffreddati gli oggetti potevano essere ripuliti da eventuali sporgenze con l'ausilio di particolari lime. La ceramica artistica Milani presentava però anche un altro passaggio produttivo, che la differenziava da buona parte del vasellame artistico realizzato in ambito valdarnese. Essa infatti si distingueva per la particolare patinatura finalizzata a creare un effetto di invecchiamento. Tale patina consisteva nel dare sulla superficie un prodotto a base di olio di lino cotto e altri additivi dei quali è rimasta segreta la ricetta. Una volta stesa, l'oggetto ne veniva ripulito da eventuali eccessi mediante abrasioni che lasciavano più o meno in vista il colore sottostante; le leggere chiazze prodotte davano all'oggetto un aspetto 'anticato'. Veniva infine passata sulla superficie cera d'api e, una volta asciutta, si provvedeva alla lustratura con panni morbidi. (M.B., S.R.)

Per saperne di più:

M. BALDASSARRI, G. CIAMPOLTRINI (a cura di), *I Maestri dell'Argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna* (Atti della I Giornata di studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno), Pisa 2006.

Montopoli, in *Terre di Toscana, Le città della terracotta e della ceramica*, Firenze 2006, pp. 97-105. Cfr. <http://www.ceramicatoscana.it/terre/2i/storie/stmontopoli>

Un'installazione del Museo che mostra i diversi passaggi produttivi necessari per realizzare la ceramica "tipo Milani".



Uno dei grandi vasi Milani, probabilmente risalente alle prime fasi di produzione di questo genere di vasellame decorato nella fornace di Montopoli (proprietà privata).